Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa...
Dal momento che noi ci fermassimo,
la nostra Opera
comincerebbe a deperire
DON BOSCO

BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

A. XCI. N. 14-16 - LUGLIO-AGOSTO 1967. DIREZ. GENERALE: TORINO 712. VIA MARIA AUSILIATRICE, 32. TEL. 48.29.24

FEDE VIVA FEDE OPEROSA

Con l'ANNO della FEDE il Papa si attende «*perfezionamento interiore, studio approfondito, professione religiosa, operosa testimonianza di quella santa fede senza della quale "è impossibile piacere a Dio"*».

Andranno deluse le speranze del Vicario di Cristo? Non osiamo neppure pensarlo. Questa virtù, fondamento di tutta la vita cristiana, questa Fede che gratuitamente il Padre celeste ha seminato nel nostro essere, deve costituire, particolarmente in questo "Anno della Fede", l'oggetto delle nostre cure e — perchè no? — delle nostre preoccupazioni.

Sì, perchè la Fede la si può anche perdere; la si può arricchire, come la si può lasciare intristire. Può essere viva e quindi vivificante, come può essere il classico lucignolo fumigante in procinto di spegnersi. Potrebbe essere perfino una Fede di... comodo, mentre dovrebbe scuoterci, darci un salutare e santo tormento.

C'è una Fede falsa di non pochi cristiani, incapsulata in un egoismo contraddicente ("*Voi che ci vedete, che ne fate della luce?*" fa chiedere Claudel ad un suo personaggio cieco; "*Vi sono due miliardi di uomini che non sanno che Cristo è morto per loro, e questo non vi impedisce di dormire?*" ci chiede J. Salem); e c'è invece la Fede luminosa e calda dell'evangelizzatore, del missionario, del santo.

Noi che Fede abbiamo? Che frutto ne portiamo?

Sono domande alle quali dobbiamo pure deciderci a dare una risposta per un senso di lealtà verso noi stessi, verso la Chiesa, verso i fratelli.

L'Anno della Fede viene opportuno per un approfondimento delle verità, nelle quali la fede affonda le radici. Dobbiamo destarci, non dobbiamo essere i "borghesi" della Fede.

Se Don Bosco fosse vivente oggi, risponderebbe all'appello del successore di S. Pietro con lo stesso slancio con cui rispose cento anni fa per commemorare il centenario precedente.

Facciamo nostra l'eredità del Padre e dopo aver revisionato la nostra Fede personale, dedichiamoci con zelo a fermentare i nostri Centri, per renderli Centri di Fede viva, operosa.



ACQUA VIVA

L'Anno della Fede

Paolo VI non lascia alcuna occasione per parlare di questo "Anno" da cui si ripromette un vero rifiorire della vita di fede di noi cattolici. Apprendiamo dalla viva parola del successore di Pietro quale deve essere la nostra Fede, vissuta e testimoniata:

« *Noi vi preghiamo di voler celebrare la memoria dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, testimoni con la parola e col sangue della fede di Cristo, con una autentica e sincera professione della medesima fede.*

Una professione di fede individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed esteriore, umile e franca ».

« *Quale migliore tributo di memoria d'onore, di comunione potremmo offrire a Pietro ed a Paolo che quello della fede stessa, che da loro abbiamo ereditato?*

Che cosa potremmo a Pietro domandare a nostro vantaggio, a Pietro offrire a suo onore, se non la ede, donde ha origine la nostra spirituale salute? ».

« *Ed a voi è parimenti noto quale assertore della fede è stato S. Paolo: a lui la Chiesa deve la dottrina fondamentale della sua fede; a lui la prima determinazione teologica del mistero cristiano. Come non invocarlo nostro perenne maestro di fede?* ».

(Dall'esortazione pontificia *Petrum et Paulum apostolos*)

« Noi crediamo che il dovere dell'ora presente sia piuttosto quello di scendere alla radice della nostra vita religiosa, al suo principio interiore e originario, alla FEDE cioè, per cercare di rinvigorirla nella conoscenza dei suoi elementi costitutivi, nella valutazione della sua origine divina, nella coscienza delle sue operazioni interiori, nella coerenza della sua professione esteriore, nel gaudio del suo possesso personale e della sua testimonianza sociale» (15 giugno 1967).

Santità salesiana

Serva di Dio

TERESA CEJUDO REDONDO in CABALLERO

Cooperatrice Salesiana

La Serva di Dio nacque a Pozoblanco in provincia di Cordova nella Spagna, il 15 ottobre 1890. Frequentò bambina il collegio delle Religiose Concezioniste della città, dove completò l'educazione profondamente cristiana ricevuta in famiglia. Nel 1925 andò sposa all'architetto Giovanni Battista Caballero, dal quale ebbe una figlia. Fin da giovane fece parte dell'Azione Cattolica, delle Conferenze di San Vincenzo, di Confraternite religiose e, dopo la fondazione della locale Casa salesiana, fu attiva Cooperatrice.

Quando nel 1936 scoppiò la rivoluzione marxista, al sentire gli orrori commessi dai rossi nei paesi occupati, confidò a un'amica: « *Si spargerà molto sangue, ma trionferemo. Io mi sono offerta vittima al Signore* ».

Pozoblanco cadde in mano ai rossi il 15 agosto, e il 22 Donna Teresa venne imprigionata. Davanti ai giudici seppe ribattere tutte le accuse che le furono mosse. « *Io non difendo nè politica nè capitale* — dichiarò — *ma solo la dottrina di Gesù!* ». Il giudice la riconobbe innocente; ma venne lo stesso condannata a morte dal tribunale popolare, con altre 17 persone, sotto l'accusa di "dirigente di Azione Cattolica".

In carcere fu il sostegno di tutti i suoi compagni con frequenti pensieri di fede. Tragicamente penoso fu il commiato dai familiari e particolarmente dalla sua bambina. Questa, prorompendo in un mare di lacrime, si afferrò disperatamente alla madre con tutte le forze, volendola seguire a ogni costo. La Serva di Dio con uno sforzo sovrumano per non tradire l'interna angoscia, la tranquillizzò come potè, le raccomandò di essere sembre buona e riuscì a lasciarla a sua sorella.

Venne intanto il 16 settembre, giorno fissato per l'esecuzione capitale. Ottenne di rimanere l'ultima, per sostenere gli altri a uno a uno nel supremo momento, poi cadde anch'essa perdonando ai suoi carnefici.

Poco tempo appresso anche il marito, fervente cattolico, subiva lo stesso martirio.

« Allora vi consegneranno ai supplizi e alla morte e sarete odiati da tutte le genti a causa del mio nome ».

(Matteo, 24, 9)

Per una animazione cristiana della società seguiamo lo spirito e il metodo del dialogo voluto dal Concilio

Dialogo in famiglia

SPUNTI PER LA CONFERENZA MENSILE

SCHEMA

INTRODUZIONE	*L'amore è condizione essenziale per attuare la convivenza coniugale. Ci vuole però un amore che prenda tutta la vita, anzi ne prenda due.*
1. DIALOGO BIPOLARE	*In famiglia il dialogo si realizza solo attraverso la comunione dei beni, il libero e prezioso dono di sè, la completa disponibilità reciproca. Sono tutti valori che poggiano sulla rivelazione, sul magistero della Chiesa, su positive legislazioni e su le sane esperienze di coloro che hanno vissuto l'impegno coniugale fino al sacrificio.*
2. PLURALISMO DIALOGICO	*Per andar d'accordo in molti è indispensabile — come nella comunità familiare — il "senso degli altri". Non ci si deve abbandonare all'empirismo, nè essere superficiali o ottusi. Il dialogo che si deve promuovere in casa vuole uno sforzo serio e diuturno.*
COLLOQUIO	*Non farti sentire troppo spesso a dire che i figli oggi sono diversi, peggiori d'una volta. Pensa: l'aria che essi respirano è stata spesso inquinata dagli adulti, incapaci di dare a loro l'unica cosa che essi desideravano: il buon esempio.*

Introduzione

— Se l'amore resta il postulato necessario di ogni dialogo autenticamente umano, vi è però uno stato di vita nel quale l'amore condiziona — in modo assoluto — la convivenza.

— Si dice anche che quando l'amore è vero prende tutta *una* vita. Ma, anzi, nella vita coniugale, ne prende *due, e di più*, se sulla pianta del matrimonio sono sbocciati i fiori.

1 *Dialogo bipolare*

Non disorienti il termine *bipolare*. Si tratta di un dialogo a due poli: i coniugi.

— Come si realizza — sul piano della convivenza a due — il colloquio?

1. *Attraverso l'intercomunicabilità dei beni.*

Ogni frattura, non solo quella tra due sposi ma anche quella di ambito più vasto o addirittura universale, deriva sempre da una sperequazione di beni provocata dall'egoismo. Ogni bene è creato da Dio per la comune utilità. Ma gli uomini, per una falsa concezione della proprietà, presumono di diventarne i privilegiati e assoluti detentori. Scade allora il senso della socialità e la giustizia viene travolta con grave danno della convivenza: specialmente quando questa è a due come nel matrimonio.

2. *Attraverso il libero e prezioso dono di sè.*

L'intesa sul piano coniugale — proprio perchè impostata sull'amore — non può non essere dialogo:

a) *libero* nella sua espressione, alieno ad ogni condizionamento, privo di costrizioni. C'è una cosa sola che non si può comandare: l'amore.

b) *prezioso*, ricco cioè del più alto contenuto spirituale e nutrito di dedizione assoluta.

c) *fedele*, con l'esclusione di qualsiasi elemento estraneo che ne possa compromettere l'unità e la unicità. Ogni evasione — anche se puramente sentimentale — è contro la fedeltà.

3. *Attraverso la completa disponibilità.*

Non si attua il dialogo se viene a mancare la disponibilità affettiva che riempia i vuoti che spesso vengono a crearsi anche tra persone esercitate all'amore... professionale, cioè per una libera e cosciente adesione. Dove manca la disponibilità non è più possibile la recuperabilità, qualora si verificasse il temporaneo smarrimento di uno dei due.

— Insomma il dialogo coniugale poggia su valori essenziali. Ogni aberrazione, sia essa dovuta alla fragilità o alla malizia, pregiudica la convivenza. Lo affermano:

a) *L'infallibile parola di Dio*, Autore e Consacratore della realtà matrimoniale.

b) *Il magistero della Chiesa*, che con i suoi insistenti richiami invita a:

1) *non lasciarsi irretire da insorgenti errori;*
2) *da rovinose correnti filosofiche;*
3) *da utopistiche impostazioni politiche.*

Vedi, per esempio, il progetto del cosiddetto "piccolo divorzio" che secondo i suoi sostenitori sarebbe destinato a favorire il bene comune. Come? Rompendo l'unità della famiglia e disperdendone i figli. Sembra incredibile eppure è un fatale paradosso che trova consenzienti persino alcuni laici cattolici.

c) *Positive legislazioni* che vogliono salvaguardare a ogni costo l'integrità della vita coniugale e il bene della famiglia.

d) *Sane esperienze* di coloro che hanno accolto con fede e realizzato con generosità l'impegno della umana convivenza, problematica e difficile sempre, ma non mai impossibile, perchè appoggiata agli aiuti soprannaturali della grazia.

— In sintesi il dialogo bipolare non si verifica — o non dura — se manca:

una equilibrata intensità di affetti;
il dono della propria ad un'altra anima;
del proprio corpo ad un altro corpo;
della propria vita ad un'altra vita;
il fiducioso abbandono all'amorosa Provvidenza;
la certezza che il buon Dio non lascia mancare il suo aiuto.

2 Pluralismo dialogico

— Quando il cerchio della convivenza si dilata, la tecnica del dialogo si complica e la vita in comune si fa problematica. Ciascuno deve porsi in condizioni di accettare, comprendere, compatire i conviventi.

L'aumento dei componenti la famiglia aumenta le difficoltà di adattamento e complica le possibilità del colloquio a motivo della varietà dei tipi che formano la convivenza. In ogni comunità il dialogo richiede *un sesto senso* che si potrebbe definire:

a) *percezione del mistero che ogni anima racchiude in sè;*

b) *accettazione del prossimo com'è per renderlo come dovrebbe essere;*

c) *attenzione ad approfittare di tutti gli elementi interni ed esterni per favorire al massimo la vita comunitaria.*

— Queste distinzioni potrebbero apparire teoriche, invece contengono i semi di una pedagogia sui cui rami crescono i princìpi dell'educazione. Infatti il dialogo con gli uomini non può non avere per scopo l'educazione. Se non conducesse a questo risultato ci si dovrebbe chiedere perchè:

— tanta ansia per avviarlo
— tanta difficoltà per continuarlo
— tanta fatica per risolverlo.

— Qualcuno si riduce a imporre — per ignoranza — *un falso dialogo;* falso perchè:

a) *empirico:* una caotica e incoerente cozzaglia di norme valide solo nella testa di chi le applica;

b) *superficiale:* in esso manca un serio approfondimento dei temi classici che mutuano forza e attualità dalle scienze psicologiche, le quali, in questi ultimi tempi, hanno arricchito di nuovi e decisivi elementi l'intervento educativo.

c) *ottuso:* cioè ridotto ad essere:
1) *chiuso* ad ogni disponibilità
2) *sordo* ai richiami della Chiesa
3) *ignaro* di ogni apporto della pedagogia
4) *lontano* dalle buone tradizioni della cultura e di sane istituzioni.

— In sostanza l'attuazione del dialogo con i membri della famiglia postula un *impegno multilaterale* che Don Bosco ha codificato nel sistema preventivo, il quale:

a) Richiede sempre e *accetta la collaborazione* da entrambe le parti.

b) *Non si sovrappone* a colui che si vuole educare.

c) *Conduce ad una progressiva autonomia* attraverso il buon uso della libertà, faticosamente conquistata.

In altre parole S. Giovanni Bosco sostituiva saggiamente il "familismo" e il "paternalismo" con la familiarità e la paternità.

— In questo clima viene ad essere:
stimolato l'incontro
favorito lo spirito d'iniziativa per il colloquio
facilitata la volontà di comunicare con gli "altri" in una intesa fraterna.

— Tutto nel reciproco rispetto e nel desiderio di giovare al prossimo senza tediarlo o opprimerlo.

Colloquio

— Tutte belle cose, osserverai, ma creare il dialogo in famiglia è un problema. È ancora più difficile continuarlo.

— Nessuno ti dirà che è facile.

— O sei forse anche tu fra coloro che vanno gridando: « Oggi i figli sono diversi, sono peggiori »?

— Non invocare fasulle giustificazioni per mascherare il tuo eventuale fallimento in seno alla famiglia.

— I tuoi figli accetterebbero forse di dialogare con te se tu, in cambio, potessi offrire loro:
il tuo personale prestigio
il tuo buon senso
la tua capacità di amarli.

— Sarebbe come dire loro: « Eccoti il mio sincero sforzo per capirti e adattarmi alla tua età; eccoti il mio vivo desiderio di creare con te il vero dialogo anche se fra me e te ci sono almeno venticinque anni di differenza ».

— Ti sarà difficile rintracciare nella storia un uomo che abbia tanto capito i giovani quanto li ha capiti Don Bosco. Lui non attendeva l'iniziativa, ma la provocava attraverso un colloquio caldo di amicizia. Si mostrava paterno senza diventare paternalista. « Basta che siate giovani perchè io vi ami ». Come non ci si può intendere quando c'è l'amore?

Nel Centro la Conferenza mensile ha acquistato il tono del dialogo, o è ancora un "monologo" del conferenziere? È questa una domanda che debbono porsi i Consiglieri, per favorire quel metodo voluto dal Concilio e raccomandato particolarmente quest'anno dalla campagna annuale

Schema dell'Enciclica "Populorum Progressio" di Paolo VI

Per dare un aiuto concreto a coloro che volessero approfondire lo studio della Populorum Progressio *e farne oggetto di conversazione durante le ferie, ci è sembrato utile fornire uno "schema" che permetta di avere sott'occhio le* linee-madri *dell'importante Enciclica.*

Introduzione

1 In occasione della Pasqua 1967, Paolo VI ha donato a tutti gli uomini di buona volontà l'Enciclica sullo sviluppo dei popoli (*Populorum Progressio*).

2 Questa Enciclica si colloca fra le più eminenti del magistero sociale degli ultimi Pontefici: *Rerum novarum* di Leone XIII (1891), *Quadragesimo anno* di Pio XI (1931), *Messaggio Pentecostale* di Pio XII (1941), *Mater et Magistra* e *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII. Assume anche in sè ed amplia l'insegnamento del Concilio Vaticano II, specialmente della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*.

3 *Quale la struttura architettonica dell'Enciclica?*

Essa abbraccia 87 paragrafi: lucidi, sintetici, rigorosi, vigorosi, organici, così divisi:

1-5 *Introduzione:* LA QUESTIONE SOCIALE OGGI È MONDIALE

6-42 *Prima parte:* PER UNO SVILUPPO INTEGRALE DELL'UOMO

6-11 I dati del problema

12-21 La Chiesa e lo sviluppo

22-33 L'opera da compiere

43-80 *Seconda parte:* VERSO LO SVILUPPO SOCIALE DELL'UMANITÀ

45-55 L'assistenza ai deboli

56-65 L'equità nelle relazioni commerciali

66-75 La carità universale

76-80 Lo sviluppo è il nuovo nome della pace

81-86 Appello finale.

Contenuto e idee più importanti

1 *Introduzione*

La Chiesa è attenta allo sviluppo dei popoli, il quale:

abbraccia non solo la liberazione dalla fame, dalla miseria, dalle malattie, dall'ignoranza,

ma ancora una più larga partecipazione ai frutti della civiltà,

una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane (1).

• I Papi passati si sono interessati nel loro insegnamento di tale problema (2).

• La questione sociale oggi ha acquistato dimensione mondiale.

• « I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza » (3).

• I viaggi del Pontefice, il Concilio Vaticano II, la istituzione da parte della Chiesa della Commissione Pontificia « Giustizia e Pace », rivelano l'interesse e l'impegno della Chiesa stessa per la promozione dello sviluppo dei popoli.

• L'Enciclica costituisce un appello solenne a una azione concertata per lo *sviluppo integrale dell'uomo* e lo *sviluppo sociale dell'umanità* (ecco le due idee centrali).

2 *La prima parte* (6-42) *è centrata sullo sviluppo integrale dell'uomo:*

A · Rilevata la crescente universale aspirazione degli uomini di oggi « a fare, conoscere e avere di più per essere di più » nei vari settori (politico-economico, sociale-culturale), il Papa ricorda le benemerenze e i misfatti insieme di certo colonialismo (7), il crescente squilibrio fra la crescita rapida dei popoli ricchi e la lentezza del ritmo di sviluppo dei popoli poveri, mentre altri lati notevoli sono l'aumentata presa di coscienza della « miseria immeritata », gli attuali e virtuali urti di civiltà (10), il pericolo di reazioni popolari violente, di agitazioni insurrezionali e di scivolamenti verso le ideologie totalitarie (11).

B · *La Chiesa è per lo sviluppo e la promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo*, senza arrestarsi al solo sviluppo economico (44). Valere di più, essere di più è la vocazione dell'uomo singolo e della comunità (16-17), nel rispetto della scala dei valori (18), superando l'ambiguità e parzialità di una crescita puramente economica, per marciare invece

verso « *un umanesimo nuovo che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori di amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione* » (20).

C · *Tale opera da compiere esige:*

— la destinazione universale dei beni (22), una proprietà personale e dei redditi che rispettino l'uso etico-sociale e siano attivi e imprenditivi (23-24), il processo verso l'industrializzazione (23), il superamento del capitalismo liberale (26), la promozione, l'organizzazione e l'umanizzazione del lavoro per tutti (27-28), lo sviluppo concertato ed equilibrato dei settori economici (agricoltura, industria, commerci, servizi), senza violenze e senza rivoluzioni (30-31), ma attraverso trasformazioni audaci, profondamente innovatrici, con programmi e piani che incoraggino, stimolino, coordinino, suppliscano e integrino l'azione degli individui e dei gruppi intermedi senza collettivizzazioni integrali o pianificazioni arbitrarie (32-33), sempre a servizio della persona umana (34). Qualificazione tecnico-professionale e cultura, organizzazione professionale e sindacale, superamento della tentazione materialista, sono condizioni essenziali per un umanesimo veramente plenario (35-42).

3 *La seconda parte è incentrata sullo sviluppo sociale dell'umanità, propone alcuni princìpi di fondo e offre alcune indicazioni istituzionali e operative sempre in chiave di etica sociale-cristiana:*

1° *I princìpi* (43-44): Lo sviluppo integrale dell'uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità: solidarietà pertanto morale, sociale ed economica.

2° *La fraternità naturale e soprannaturale* collega tutti gli uomini ed impone un triplice ordine di doveri:

— *doveri di solidarietà* nel mutuo aiuto di crescita integrale ed universale;
— *doveri di giustizia sociale* nelle relazioni commerciali fra popoli forti e popoli deboli;
— *doveri di universale carità*, nel promuovere un mondo più umano.

A · *L'assistenza ai deboli* (45-55): *Solidarietà donante e collaborante sul piano mondiale:*

• È un dovere la lotta contro *la fame nel mondo* d'oggi (45).

• È un dovere muovere verso la costruzione di un mondo in cui ogni uomo possa vivere *una vita pienamente umana* (42).

• È un dovere di solidarietà che vige per le persone ma anche per i popoli — l'*autosviluppo dei singoli popoli* nella universale cooperante solidarietà.

• È un dovere che *il superfluo dei paesi ricchi* deve servire ai paesi poveri; è urgente evitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri con conseguenze imprevedibili.

• Urgono pertanto *programmi concertati* come obiettivi, come mezzi, come organizzazione;

• urge una *collaborazione universale* sia per la lotta contro la miseria, sia per lo sviluppo (50);

• gli *accordi bilaterali e multilaterali* possono essere mantenuti, ma non sono sufficienti: comunque « vanno incorporati in un programma di *collaborazione mondiale* » (50).

• *Tale dialogo è urgente*, è necessario:
per la costruzione di un mondo più umano,
per la vita stessa dei popoli poveri,
per la pace civile nei paesi in via di sviluppo,
per la pace nel mondo (55).

B · *L'equità nelle relazioni commerciali fra paesi ricchi e paesi poveri:*

• È in atto una « *distorsione crescente* »: i paesi ricchi, grazie al progresso tecnico, aumentano rapidamente di valore: prodotti primari dei paesi poveri subiscono ampie e brusche variazioni di prezzo:
i poveri restano sempre poveri,
i ricchi diventano sempre più ricchi (57).

• *Va superata la legge del libero scambio* proprio del liberalismo economico (58); la libertà degli scambi non è equa se non subordinatamente alle esigenze della giustizia sociale.

• Occorre *immediatamente* creare una reale uguaglianza nelle discussioni sulle trattative; *a lungo termine* almeno una relativa uguaglianza di possibilità;

• *convenzioni internazionali* per una maggiore giustizia nelle relazioni internazionali;

• *ostacoli da superare* sono: il *nazionalismo* e il *razzismo* (62-63);

• verso aree solidaristiche e *un mondo intero solidale;*

• con artefici del loro destino *tutti i popoli.*

C · *Carità: amore universale:*

• il mondo è ammalato di dilapidazione, di avarizia, di *mancanza di fraternità;*

• occorre maggiore *reale e universale carità* con gli ospiti, i giovani studenti, i lavoratori, emigrati, con i popoli poveri ove tecnici e operatori economici sono impegnati, ricchi di senso sociale, di consapevolezza responsabile, di competenza;

• per *un più ampio dialogo delle civiltà* portate specialmente dai tecnici e dai giovani, oranti e operanti (66-76).

Conclusione: Lo sviluppo è il nuovo nome della pace

1 Le disuguaglianze economiche, sociali, culturali, provocano tensione, discordie, guerra;

• occorre *uscire dall'isolamento* e marciare verso una autorità mondiale efficace;

• *mèta difficile*, ma possibile;

• *a tale opera sono chiamati:* i cattolici, i cristiani, i credenti, gli uomini di buona volontà, gli uomini di stato, gli uomini di pensiero, tutti gli uomini;

• « *Il pane quotidiano per tutti è sorgente di fraternità e segno della Provvidenza* » (81-87).

2 *Alcuni caratteri dell'Enciclica:*

• Quanto allo *stile:* sobria, incisiva, essenziale, organica, attuale, talora drammatica.

• Quanto al *contenuto:* è l'Enciclica dell'Umanesimo integrale (prima parte) e universale (seconda parte).

- l'Enciclica dello sviluppo e del progresso dell'uomo e dell'umanità *visti in termini globali:* economici, sociali, culturali, spirituali, religiosi;
- contro ogni *civiltà della... miseria economica* o dell'*opulenza egoista e chiusa;*
- l'Enciclica *dell'uomo totale e reale;*
- della *comunità universale* anche istituzionalmente.

3 *Risposte ad alcune obiezioni:*

Enciclica eminentemente politica e socio-economica?

No: *eminentemente morale nella doppia luce del messaggio rivelato e dell'etica naturale,* commisurata alle situazioni contemporanee e agli urgenti problemi dello sviluppo.

Enciclica socializzante e internazionalizzante?

No: *Encliclica nettamente conforme alle esigenze cristiane e umane:* pienezza umana per tutti gli uomini, universale solidarietà e fraternità anche istituzionalizzata, rifiuto di ogni egoismo egocentrico, nazionalista, razzista.

Enciclica occisiva della libertà, della libera iniziativa, della proprietà, dell'economia di mercato?

No: in continuità specialmente con la *Quadragesimo anno* di Pio XI (contro l'imperialismo economico sociale e politico dei popoli), col *Messaggio pontificale* di Pio XII (destino anche comunitario dei beni), con la *Mater et Magistra* (contro lo squilibrio) e con la *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII (verso l'unità democratica mondiale istituzionalizzata) la libertà, la proprietà, l'iniziativa dei singoli e dei privati vengono riportate alle giuste responsabilità umane, sociali, mondiali.

Enciclica utopistica, velleitaria e quindi tattica?

No: Enciclica del possibile attraverso l'impegno intelligente, concreto ed eroico di tutti gli uomini di buona volontà a tutti i livelli e in tutti gli spazi.

Enciclica avvenirista, senza incidenza possibile oggi?

No: Enciclica delle brevi, medie e lunghe scadenze, con possibili e doverose realizzazioni anche oggi.

Enciclica moraleggiante e anti-storica?

No: che anzi, è l'Enciclica della massima commisurazione alla storia da assumere e costruire nella luce di quell'umanesimo autentico.

NOTIZIARIO

Anno della Fede

Il 29 giugno scorso, in occasione dell'apertura dell'Anno della Fede, rappresentanze dei Centri Cooperatori di **Roma** e del **Lazio,** con il Delegato Nazionale e quello Ispettoriale, si sono recati nella Basilica di San Pietro per una solenne professione di fede anche a nome dell'intera nostra famiglia. La manifestazione si è svolta in unione con gli Exallievi della Capitale e alla presenza del loro Segretario Generale don Bastasi e del Delegato Nazionale don Vacalebre.

Dirigenti a Convegno

L'11 giugno ha avuto luogo a **Ravenna** un importante incontro per Dirigenti dei Centri per la Romagna. Sono state poste le premesse per un rilancio della Terza Famiglia in quella regione.

Laboratori di Cooperatrici

Il 19 giugno a **Torino,** presso la Casa Madre, solenne offerta dei lavori dei Laboratori d'Italia al Rettor Maggiore, che ebbe parole di viva soddisfazione e di incoraggiamento a voler incrementare sempre di più questo settore tanto benefico e formativo.

Il sig. don Ricceri aveva celebrato la S. Messa nella cappella Pinardi prima di ricevere il dono, alla presenza delle Cooperatrici dei Laboratori di Torino.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

2 edizioni in 15 giorni

IL PENSIERO DEL PASTORE NEGRO PREMIO NOBEL PER LA PACE

LUTHER KING

LA FORZA DI AMARE

Edizione italiana a cura di P. ERNESTO BALDUCCI

Pagine 274 - L. 1150

Nelle migliori Librerie e direttamente presso la
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176 - Torino (c.c.p. 2/171)

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | *il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani*
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice 32, Torino - Telefono 48.29.24
Direttore Responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI - Torino